

L'ANALISI Dopo il "tradimento" di Padova, sono in bilico molti Comuni governati dall'asse Lega-Fi

A rischio anche Monfalcone e il governo regionale della Lombardia

# Caso Bitonci, l'ombra della rottura sulle giunte di centrodestra in tutto il Nord

Antonio Calitri

ROMA

La rottura tra Lega Nord e Forza Italia dopo lo strappo dei forzisti di Padova che hanno silurato il sindaco Massimo Bitonci e dopo le minacce di Matteo Salvini di far cadere il sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, rischia di destabilizzare molte amministrazioni dell'Italia settentrionale. A partire dalle regioni Lombardia e Liguria a comuni capoluogo come Trieste, Rovigo, Savona, Arezzo e Grosseto. E anche comuni più piccoli ma importanti nella geografia del centrodestra come Cascina in Toscana e Monfalcone in Friuli Venezia Giulia rivestono la loro importanza. Senza dimenticare che per la prossima primavera si torna alle urne in città come Verona, Belluno, La Spezia e Lucca dove l'alleanza Forza Italia-Lega può risultare vincente mentre difficilmente divisi potrebbero ottenere risultati importanti. Iniziando dal Veneto dove è partito lo scontro con i forzisti di Padova che hanno firmato le dimissioni insieme alle opposizioni per far cadere Bitonci, Salvini ha già ventilato la caduta del sindaco di Venezia. Una minaccia che sulla carta sembra difficile da realizzare visto che, nonostante la Lega al ballottaggio si sia apparentata con Brugnaro, con i suoi due consiglieri e con la sola lista civica del sindaco che ne vanta 17, più tre di Forza Italia, sarebbe ininfluente. A Rovigo invece al contrario, il sindaco è il leghista Massimo Bergamin (e ha fatto sapere di voler continuare l'esperienza) e un eventuale strappo con l'uscita dei quattro consiglieri di Forza Italia non farebbe cadere la giunta. Se lo strappo arrivasse anche a Palazzo Ferro Fini, sede del consiglio regionale Veneto, sarebbe indolore per la Lega visto i tre consiglieri forzisti non sono determinanti. A rischio ci sarebbe anche l'alleanza a Verona per le prossime amministrative di primave-

ra dove la Lega da sempre è in vantaggio su Forza Italia che rischierebbe di restare col cerino in mano. Una partita in riva all'Adige già calda per la successione di Flavio Tosi, ex leghista e ora organico al progetto di Renzi: Forza Italia ha già messo in pista Alberto Giorgetti, ex sottosegretario e per anni coordinatore regionale del partito azzurro. A Belluno, sempre alle elezioni il prossimo anno, la mancata alleanza metterebbe a rischio tutti e due i partiti. In Friuli Venezia Giulia invece, lo strappo metterebbe a rischio la giunta di Roberto Di Piazza, visto che per la sua maggioranza sono indispensabili sia gli otto forzisti che i sei leghisti. A rischio anche la giunta di Monfalcone, conquistata solo due domeniche fa da Anna Maria Cisint, sostenuta da Lega e Forza Italia che hanno espugnato quello che era considerato un feudo rosso nella regione e che ha fatto litigare la governatrice Debora Serracchiani con Pier Luigi Bersani.

Se lo strappo dovesse arrivare anche in Lombardia, potrebbe rischiare la caduta della Regione visto che Roberto Maroni governa con una maggioranza di 49 consiglieri su un consiglio di 80, con la Lega che ne ha 15 e Forza Italia 11, entrambi indispensabili per sostenere tenuta della giunta. Capitolo a parte poi la Liguria dove il forzista Giovanni Toti è sostenuto da appena tre consiglieri di Forza Italia e da otto della Lega, determinanti per la sua giunta ma che difficilmente Salvini gli toglierebbe, visto che si sta dimostrando il suo più fidato alleato nel partito di Silvio Berlusconi. Ad Arezzo e Grosseto la rottura metterebbe a rischio i due sindaci conquistati dall'alleanza Alessandro Ghinelli e Antonfrancesco Vivarelli Colonna. A Cascina infine, con l'uscita dei due forzisti non rischierebbe Susanna Ceccardi, la pupilla di Salvini per la Regione Toscana.

© riproduzione riservata

